

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#30 - giugno 2014

Calcio2000

- I Giganti del Calcio
GIUSEPPE SAVOLDI
- I Re del Mercato
GIORGIO PERINETTI
- L' Intervista
GUGLIELMO STENDARDO
- Questioni di Cuore
ANTONIO MAGGIO

Antonio CANDREVA

LAZIO CAPITALE



Editore:
 TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
 Strada Setteponti Levante, 114
 52028 Terranuova B.ni (AR)
 Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
 Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
 Via da Pordenone 12, Firenze
 Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
 Michele Criscitiello
 criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:
 Marco Conterio
 conterio@tmwmagazine.com
 Luca Bargellini
 bargellini@tmwmagazine.com
 Chiara Biondini
 biondini@tmwmagazine.com
 Gianluca Losco
 losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:
 Alessio Alaimo, Simone Bernabei, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Alessio De Silvestro, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Andrea Losapio, Max Sardella, Stefano Sica, Sergio Stanco, Antonio Vitiello.

Fotografi:
 Mourad Balti, Vincenzo Blandino, Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport, Andrea Staccioli, PhotoView, Universal.

Realizzazione grafica:
 TC&C srl

.....
TMW magazine
 Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
 Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

RICOMINCIAMO!

Finalmente ci siamo. Il periodo che noi malati di mercato stavamo aspettando è finalmente arrivato, e con il ritorno di Sportitalia in TV non possiamo che mantenere fede alle care e vecchie abitudini. Anche quest'estate, infatti, la maratona quotidiana di mercato trova il suo apice con "Lo sai che?" un faccia a faccia tra me ed Alfredo Pedullà a colpi di notizie di mercato che mi vede praticamente sempre vincitore, attraverso il quale con il mio eterno partner cerchiamo di aggiornare il nostro pubblico su tutte le notizie che per motivi di tempo e di spazio non abbiamo approfondito nel corso della trasmissione Speciale Calciomercato (solito appuntamento, dal lunedì al venerdì a partire dalle 23.00).

Il tentativo è allora quello di fare una personalissima versione dedicata a voi, con le inevitabili variazioni che la carta stampata comporta rispetto ad una diretta televisiva.

Lo sapete, per esempio, che Gennaro Gattuso è il nuovo tecnico dell'OFI Creta? Probabilmente sì, ma magari non conoscete i retroscena di una scelta ponderata. Le alternative non mancavano, il Videoton faceva sul serio, ma la sortita a Gallarate dei dirigenti del club ellenico hanno convinto l'ex allenatore del Palermo ed il suo staff a gettarsi in questa nuova avventura. Gattuso è partito per la Grecia per sincerarsi della bontà e veridicità delle proposte ricevute, e la fumata nera sbuffata in faccia al Videoton è diventata candida per l'OFI Creta. Auguri Rino, te lo meriti.

Lo sapete che dopo Isla ed Asamoah, l'asse bianconero tra Juventus ed Udinese continuerà? Il nome coinvolto ve lo avevamo anticipato diversi mesi fa, ed è quello di Roberto Pereyra. Sull'argentino c'è anche la Roma ma siamo ad anni luce di distanza. Gino Pozzo manterrà la parola ma la Juventus è consapevole che alla bottega friulana non si possono chiedere sconti. L'Udinese chiede solitamente 15 milioni per i centrocampisti, ma nel caso di Pereyra il valore è anche superiore. Lo sapete che Ole Gunnar Solskjaer è stato il principale sponsor di Macheda al Cardiff? L'eroe di una delle Champions più incredibili della storia si rivede a tal punto nel centravanti italiano da avergli fatto siglare un triennale con il suo club.

Quanto ci mancavano queste dinamiche... quanto ci mancava il calciomercato! Noi siamo pronti, vi aspettiamo!



foto: Mascolo/photoviews



di Michele
 CRISCITIELLO

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

in questo numero



- 3 copertina
Antonio Candreva
- 8 l'intervista
Guglielmo Stendardo
- 12 editoriale *juventus*
- 13 editoriale *inter*
- 14 editoriale *milan*
- 15 editoriale *napoli*
- 16 editoriale *roma*
- 17 editoriale *fiorentina*
- 18 editoriale *serie b*
- 19 editoriale *lega pro*
- 20 i re del mercato
Giorgio Perinetti
- 24 i giganti del calcio
Giuseppe Savoldi
- 28 l'altra metà di
Danilo D'Ambrosio
- 29 questioni di cuore
Antonio Maggio
- 33 sokker.me
- 34 snapshotmw - Casa Azzurri
- 42 le recensioni



Lazio Capitale

Un uomo semplice

Colonna portante della Lazio e titolare nella Nazionale, Antonio Candreva racconta la sua vita lontano dai riflettori.

di Marco Conterio - foto Andrea Staccioli

Una vita da protagonista, sia in campo che fuori. Per questo motivo è raro che un calciatore di Serie A apra le porte di casa sua alla stampa. Antonio Candreva, centrocampista della Lazio e prossimo protagonista al Mondiale brasiliano con la maglia dell'Italia, ha deciso di fare una piccola eccezione per i taccuini di Calcio2000. Fra le pareti della sua residenza, il talento nato nella zona di Tor de' Cenci, nella zona sud della Capitale ha ripercorso tutte le tappe importanti della



“La mia famiglia: l'elemento fondamentale della mia vita”

sua carriera. Dai primi passi nella Lodigiani, passando per l'avventura Terni dove la società e lo staff tecnico trasformarono un ragazzo in un calciatore, poi ancora Udinese, Livorno con il primo gol fra i professionisti, la “prematura” esperienza alla Juventus, Parma, Cesena e, infine la Lazio. Ognuno di questi step per Candreva ha rappresentato un passo fondamentale nella sua crescita umana e professionale, senza mai però dimenticare le radici. Ovvero la famiglia, snodo fondamentale per la vita del numero 87 biancoceleste: “Mio padre è sempre stata una figura fondamentale - spiega -.

“La Juventus?
Forse sono
arrivato
troppo presto
in bianconero”

E' stato lui a farmi capire cosa avrei dovuto fare della mia vita". Antonio Candreva, però, si dimostra anche un ragazzo come tanti altri, con in testa il sogno del pallone: "Mondiale, scudetto, champions. perché non esagerare coi sogni?" afferma con un sorriso sulle labbra. Idoli, invece, nessuno. Solo punti di riferimento: "Zidane e Kakà su tutti". Come detto, oltre alla Lazio, il presente di Candreva si chiama anche Nazionale. Le Olimpiadi vissute in azzurro sono il passato "irripetibile", mentre Brasile 2014 un'opportunità. E il sogno? Beh... scopritelo leggendo il nuovo numero di Calcio2000.



intervista di Marco Conterio

“L’incontro con
Papa Francesco.
Un momento
indescrivibile”

foto Daniele Masciolo/PhotoView



DAL 15 GIUGNO IN TUTTE LE EDICOLE D'ITALIA

SPECIALE CALCIOMERCATO



▶ **ANTONIO CANDREVA**
L'uomo dei sogni



▶ **GIUSEPPE SAVOLDI**
Mister due miliardi



▶ **GIORGIO PERINETTI**
Giorgio, persona di calcio



Calcio 2000

Calcio 2000

Calcio 2000

Calcio 2000

Calcio 2000

Guglielmo Stendardo

LA DURA LEGGE DEL DIFENSORE

Calciatore a tempo pieno ed avvocato: la particolare storia di Guglielmo Stendardo

di Sergio Stanco - foto Mourad Balti



ercare di raccontare, definire e analizzare il calciatore moderno molto spesso significa dare ampio spazio all'aspetto più superficiale dell'essere. Molto spesso. Non sempre. Le

eccezioni, che solitamente confermano la regola, ci sono e quando le incontriamo regalano un curioso punto di vista. Una di queste gioca e vive a Bergamo, nell'Atalanta, e si cela dietro al nome di Guglielmo Stendardo. Professione attuale: difensore. Professione del futuro: avvocato. "Mi piacerebbe diventare un professionista del diritto sportivo", rivela il centrale orobico nel corso dell'intervista concessa



“Il nostro è un movimento in declino. Serve una rivoluzione culturale”

a Calcio2000 direttamente all'interno della struttura di Zingonia, sede dell'Atalanta. L'ex giocatore di Lazio e Juventus si racconta nella sua duplice veste di calciatore professionista e di fresco laureato in giurisprudenza con tanto d'iscrizione all'albo di categoria. Fra il mondo del pallone *“da riformare e in cui bisogna dare più spazio ai giovani”* e una passione per i libri di diritto *“lo si trova in ogni ambito della vita”*, Stendardo descrive la sua visione di un mondo vittima di stereotipi e di una gestione generale da rivedere. Il numero due della Dea, poi, ripercorre al-

“Per mio padre
la laurea
equivale al
Pallone d'Oro”

cune delle tappe più importanti della sua carriera: dall'esordio al San Paolo con la maglia del Napoli, la sua squadra, passando all'avventura con la Juventus di Claudio Ranieri, fino ad arrivare al presente in nerazzurro in un gruppo di giovani talenti (Bonaventura e Baselli sono solo gli ultimi gioiello emersi dal vivaio atalantino e per il quale il futuro appare roseo) guidati da un tecnico come Stefano Colantuono a duo dire “ampiamente sottovalutato” dalle big della Serie A. Un curioso punto di vista sul calcio e non solo. Guglielmo Stendardo un personaggio tutto da scoprire.



intervista di Sergio Stanco

“Il calcio è uno svago. Lo studio è il futuro”





di Andrea
LOSAPIO

DUE FACCE

TRE VOLTE CAMPIONI D'ITALIA, MA ANCORA A SECCO DI CREDIBILITÀ INTERNAZIONALE. LA STAGIONE DELLA JUVE SI DIVIDE A METÀ.

Centodue punti, un campionato strarivinto, una semifinale di Europa League, un'esclusione ai gironi dalla Champions. Il bilancio juventino di questa stagione è a due facce, perché da una parte c'è la vittoria e l'ubriacatura di gioia per una Serie A dominata con il record di punti, mai stata realmente in discussione se non nella prima parte, laddove la Roma era stata ancor migliore rispetto a una Juve già straripante. Dall'altra la delusione incredibile sia per il girone di Champions, dove i bianconeri hanno affrontato il Real Madrid – poi vincitore della Decima – in maniera più che dignitosa, rimanendo in partita sia all'andata che al ritorno, e meritando probabilmente più di quanto raccolto. Il vero peccato originale è però l'esclusione in quel palazzetto del ghiaccio che è stata la Turk Telekom Arena, quell'uno a zero firmato da Sneijder ha spogliato il Re e mostrato tutti i limiti di una formazione che ha avuto nella sua dimensione europea qualche balbettio di troppo. E sembrava essere passato con il lenitivo dell'Europa League, salvo poi ritornare in auge con forza nella semifinale contro il Benfica, laddove i portoghesi – organizzati ma non tecnicamente superiori – hanno imbrigliato (non senza qualche paturnia) i più quotati avversari, sfruttando al massimo il risicato vantaggio conseguito all'Estadio Da Luz. Così lo zero a zero ha escluso la Juventus da una finale nel proprio stadio, con la possibilità di, finalmente, ritornare a vincere in Europa. Il vero problema è l'andamento casalingo, troppo sinusoidale: in Serie A 19 vittorie su 19 partite, in Europa nessuna sconfitta ma i pareggi con

Antonio Conte



“Conte il prossimo anno ci sarà, ma dopo cosa accadrà?”



Giuseppe Marotta e Andrea Agnelli

Real Madrid, Galatasaray, Fiorentina e Benfica: qualcosa si inceppa al suono della musicchetta, il contrario di quel che accadeva fino a un lustro fa al Milan. Così, se per qualcuno vincere il campionato nazionale è davvero un trionfo – come per il Manchester City, causa contendenti decisamente all'altezza – per la Juventus rischia di essere solo un brodino riscaldato nei confronti di quello che poteva essere e non è stato. La delusione di Antonio Conte, nel post gara contro l'Atalanta, è pure questa. Prima o poi una battuta a vuoto può scappare, non sarà possibile sempre arrivare oltre i cento punti e il campionato è stato straordinario pure per questo. Sempre ammesso che vincere uno Scudetto non è certo roba per tutti – c'è chi ci prova da oltre un secolo, senza molto successo – ed è complicato pensare che le milanesi rimangano sempre così staccate, sia tecnicamente che a livello di punti. È la coda però a mantenere il veleno. Rimanendo proiettati verso la prossima stagione c'è un tecnico, in scadenza a giugno 2015, che probabilmente andrà via dopo il suo quarto campionato alla Juventus, a meno che non arrivino sicurezze tecniche ed economiche per migliorare ed essere, se possibile, ancora più competitivi. Soprattutto in Europa, perché in Italia nessuno può chiedere di più a questa squadra.

foto Daniele Buffa/Image Sport

foto Daniele Buffa/Image Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi
LONGARI

L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA

MAZZARRI SI È DETTO FELICE DELLA STAGIONE APPENA CONCLUSA. IL FUTURO RIPARTE CON LUI E CON UNA POLITICA SOCIETARIA MAI TENTATA IN ITALIA.

Non provate a dire a **Walter Mazzarri** che si poteva fare di più. Lecitamente potreste anche pensarlo, per caratura della rosa ed avversari non irresistibili, ma se cercaste di argomentare questo vostro punto di vista con chi ha gestito da leader interno allo spogliatoio la stagione più rivoluzionaria della storia recente dell'Inter, rischiereste di arrivare ad un totale muro contro muro peraltro corroborato da solidissime argomentazioni. Mai, per esempio, un tecnico ed il suo staff hanno avuto da gestire chiari di luna e distrazioni derivanti da un cambio di proprietà. Avvenimento che si verifica a cadenza all'incirca ventennale, in linea di massima, e che già da sé garantisce una solida giustificazione per un campionato in cui i colori nerazzurri non sono mai stati nemmeno lontanamente accostabili alle posizioni di vertice. Già, perché la formula non è stata semplicemente quella del "via Moratti dentro Thohir", quello che è accaduto dalle parti di corso Vittorio Emanuele è stata piuttosto assimilabile ad una vera e propria svolta apparentemente illuminata e volta alla costruzione di basi diverse (il tempo dirà se migliori o peggiori) rispetto al passato. Le garanzie che **Massimo Moratti** aveva sempre fornito attraverso il proprio patrimonio personale, sono state sostituite da **Erick Thohir** con i ricavi futuri tramite cui il presidente è convinto di ripianare i debiti con le



Erick Thohir

“All'alba di un nuovo progetto ci sarà da lavorare tanto sulla mentalità”

banche che lo hanno sostenuto. Una strada raramente perseguita nel modello di business italiano, ma che invece rappresenta un modello economico basilare negli Stati Uniti d'America. Un elemento di discontinuità tanto importante, da rendere inevitabile una rivoluzione assoluta sia a livello societario, che di conseguenza per quanto riguarda l'abbattimento dei costi e l'addio di alcuni dei contratti più pesanti tra i calciatori della rosa. Gestire la fine di un'era è stata la preoccupazione principale di Mazzarri, indirizzata al tentativo riuscito di riportare l'Inter in Europa, ma non l'unico. No, perché parallelamente si è fatta avanti la necessità di iniziare a costruire perlomeno le basi di quello che sarà il progetto tecnico del domani.

Se non ha convinto la difficoltà iniziale con cui è stato gestito il talento più fulgido a disposizione, ovvero quello di **Mateo Kovacic**, è stata perfetta quella di **Mauro Icardi**. L'argentino è stato sguinzagliato a battere con le difese avversarie non appena i guai fisici gli hanno dato tregua, mettendo definitivamente in luce uno dei migliori giovani centravanti del panorama calcistico continentale. Il bottino di reti raccolto ne è stata l'inevitabile conseguenza.

E' mancata la solidità difensiva che solitamente caratterizza le squadre allenate dal tecnico di San Vincenzo, e su questo occorrerà certamente lavorare anche tramite l'esperienza e la classe del nuovo innesto **Nemanja Vidic**; e soprattutto sarà da comprendere se **Jonathan** e **Yugo Nagatomo** dopo la stagione sopra le righe appena terminata, potranno confermarsi padroni delle due corsie di competenza o se come sembra saranno necessari innesti importanti per i ruoli chiavi del 3-5-2 di Mazzarri.

L'unico vero e proprio atto d'accusa per il quale si faticano a trovare giustificazioni, è il derby di maggio perso malamente contro il Milan. Non tanto per un risultato finale che in una stracittadina si può tranquillamente mettere in preventivo, quanto perché sunto di una difficoltà palesata per tutta la stagione nel farsi valere negli scontri diretti. Al di là dell'alba di un nuovo progetto, ci sarà da lavorare tanto, tantissimo anche sulla mentalità.

Foto: Matteo Ciribaud/Imagine Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio
VITIELLO

IL CROLLO DELL'IMPERO

DOPO SEDICI ANNI IL MILAN È FUORI DALL'EUROPA, ORA BISOGNA RICOSTRUIRE.

La storia insegna che un grande impero dopo aver raggiunto il massimo del suo splendore inizia una fase di lento declino, spesso causato da guerre e dissidi interni. La storia è ciclica, dopo aver toccato il fondo c'è sempre una risalita, arriva il momento in cui si intravede lo spiraglio di una rinascita. Il Milan è nella fase in cui bisogna immediatamente voltare pagina per tornare a primeggiare in Italia e in Europa. E' il must imposto da **Barbara Berlusconi** e di tutta la società dopo una stagione altamente fallimentare. Il Milan non può avere un'altra battuta a vuoto, e per di più per due stagioni di fila. L'ottavo posto in classifica non ha soddisfatto nessuno e per l'anno venturo lo scopo è tornare subito a disputare le coppe, provando ad arrivare nelle prime tre posizioni in serie A. Il campionato appena trascorso è stato tra i più complessi degli ultimi quindici anni, sia per i risultati sportivi sia per i disordini interni che hanno portato a clamorosi ribaltoni. La divisione del potere tra i due amministratori delegati, l'esonero di **Massimiliano Allegri** e l'arrivo di **Clarence Seedorf**, prima scelto dal presidente e poi scaricato dopo qualche settimana, ha reso l'annata veramente travagliata. Da salvare c'è ben poco, quasi nulla. I risultati sul campo non sono arrivati, i giovani come **Mattia De Sciglio** e **Stephan El Shaarawy** non hanno compiuto passi avanti, anzi, hanno fatto spesso panchina e tribuna per problemi fisici. La società continua a non investire sul mercato, **Mario Balotelli**

Casa Milan



“Si riparte dalla nuova sede, ma la rosa va rinforzata per tornare a vincere”



Mario Balotelli

a fare bizze, il gioco spettacolare a latitare. Il tifo si è giustamente allontanato dalla squadra, lasciandola sola nel momento di massimo bisogno. Contestazioni, striscioni contro società e dirigenti sono diventati normalità, lì dove un tempo sorgevano coreografie e stendardi a favore dei grandi campioni che il Milan ha sempre avuto in rosa. Di positivo si salva solo la costruzione della nuova sede, una delle più innovative al mondo. Che sia l'inizio di una nuova era? Lo scopriremo tra qualche settimana, quando il Milan comincerà a fare mercato per costruire la rosa. D'altronde a meno di grossi colpi di scena già dall'estate si intuisce come andrà la stagione. Chi lavora bene poi raccoglie risultati. Il Milan si è presa una pausa di un paio d'anni, ora bisogna subito ricominciare. Ci vuole tanto per salire in capo al mondo e guardare tutti dall'alto, pochissimo per cadere nell'anonimato. L'annata del Milan è stata anonima, priva di spunti sportivi, eccezion fatta per il derby vinto e l'ottavo di finale di Champions. Ma è troppo poco per un club che da sempre ha abituato a lottare fino all'ultimo per alzare trofei.

foto Daniele Mascio/PhotoViews

foto Daniele Mascio/PhotoViews

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di TuttoMercatoWeb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

CONFERME, SORPRESE E PERPLESSITÀ

PRIMA STAGIONE DELL'ERA BENITEZ CHE SI CHIUDE CON UN BILANCIO POSITIVO. LA POSSIBILITÀ DI MIGLIORARE PERÒ C'È.

Terzo posto in campionato e trionfo in Coppa Italia. Ottima figura in Champions e pessimo impatto con l'Europa League. Successi formidabili contro le big, ma anche scivoloni insospettabili prima del fischio d'inizio. Tracciare un bilancio sulla prima stagione del Napoli di **Rafael Benitez** non è operazione semplice, perché proprio nei momenti migliori sono arrivati i peggiori ko e un attimo prima di abbassare il pollice è soccorso in aiuto l'ottimo finale di stagione, reso dolce grazie alla vittoria contro la Fiorentina. Un andamento altalenante che permette alla società partenopea di guardare comunque con fiducia alla prossima stagione, salvo correggere in sede di mercato quelle lacune evidenti e troppo penalizzanti in alcuni passaggi dell'ultimo campionato.

IL PROTAGONISTA - L'uomo copertina è stato **Gonzalo Higuain**, la miglior risposta del Napoli alla decisione annunciata la scorsa estate da **Edinson Cavani** di cambiare aria. L'attaccante argentino è stato il colpo da 90 della copiosa campagna acquisti di De Laurentiis e non ha tradito le attese. Meno bomber ma più uomo squadra del **Matador**, il **Pipita** s'è messo subito a disposizione di Benitez con l'umiltà che solo un campione abituato a forti pressioni e grandi palcoscenici come lui può fare. E i risultati sono stati dalla sua: 24 reti complessive e dodici assist vincenti.



Rafael Benitez

“Pochi acquisti, ma di spessore, per trasformare in realtà il sogno scudetto”



Callejon e Higuain

LE SORPRESE - “Callejon può chiudere la stagione con 20 gol”. Quando Benitez nel ritiro di Dimaro presentò lo spagnolo con queste profetiche parole praticamente tutti - addetti ai lavori e tifosi - le ascoltarono col sorriso sul volto, senza dar loro troppo peso. Perché **Jose Maria Callejon** era reduce da un paio di stagioni con troppe panchine e perché il giocatore di Motril, al massimo, s'era fermato a 13 reti. Invece Benitez - che con Calletti condivide lo stesso agente - lo conosceva bene e a conti fatti ha centrato perfettamente il pronostico. Callejon ha sintetizzato al meglio le caratteristiche di un esterno offensivo e di un centravanti sorprendendo tutti, anche i suoi più fedeli sostenitori. Impossibile non inserire come seconda nota positiva **Dries Mertens**, arrivato per dar fiato a Lorenzo Insigne e diventato ben presto perno imprescindibile dell'undici titolare. Funambolico e concreto, dotato di un grande dribbling ma mai fine a se stesso, l'esterno belga ha risolto tante partite con accelerazioni decisive e devastanti.

LE PERPLESSITÀ - Quella da qualche settimana è in archivio è stata, però, anche la stagione che ha messo in mostra lacune impossibili da non notare anche per il più distratto dei tifosi. In un 4-2-3-1 che è modulo capace di mettere a dura prova le qualità dei centrocampisti la guardia svizzera ne è uscita con le ossa rotte, incapace di dare il giusto aiuto a una difesa che ha incassato gol e contropiedi ben oltre i suoi demeriti. Tanti errori, attenuati solo in minima parte dall'arrivo a gennaio di **Jorginho**, che indicano la via da percorrere in questa sessione di calciomercato: rinforzare la mediana con pochi acquisti di alto spessore è operazione necessaria per trasformare il sogno Scudetto in obiettivo concreto.

foto: insidiatore/image-Sport

foto: Gribaud/Image-Sport

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di TuttoMercatoWeb.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con TuttoNapoli.net.

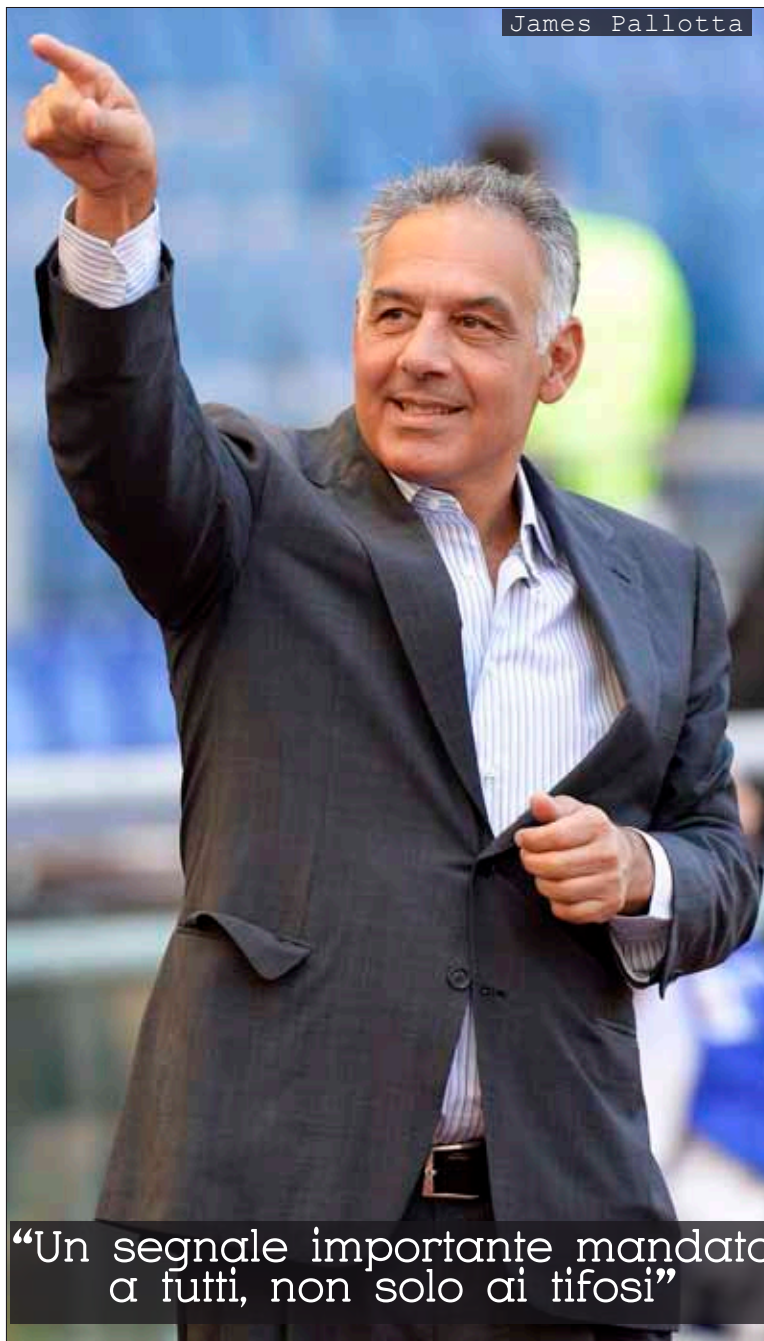


di Alessandro
CARDUCCI

I PROTAGONISTI DEL RISORGIMENTO

HANNO CAMBIATO LA ROMA
E RIMARRANNO A LUNGO
NELLA CAPITALE.

Ottantacinque punti fatti, frutto di ventisei vittorie, sette pareggi e cinque sconfitte, tre delle quali subite nelle ultime tre gare, con il secondo posto messo in cassaforte. Ben ventitré i punti in più rispetto alla stagione precedente, a testimonianza che a Trigoria, dopo due anni di tribolazioni, si è riusciti a trovare la giusta alchimia. La Roma vola, cambia pelle, cambia mentalità e ragiona finalmente da grande. E, come fanno le grandi, blinda, i suoi gioielli. Questa volta, però, non si tratta di un attaccante e di un grande difensore ma degli artefici del risorgimento giallorosso. Prima **Walter Sabatini** che, lo scorso febbraio, si è legato al club capitolino fino al 2017, nonostante solitamente lui stesso preferisca siglare accordi annuali. Questa volta il ds giallorosso si è lasciato convincere della bontà del progetto giallorosso e si è lasciato tentare dal triennale offerto dal presidente **James Pallotta**. Il magnate americano ha apprezzato al capacità di Sabatini di operare in un momento così difficile e delicato come il post derby di Coppa Italia. Mentre tutti (o quasi) sbraitavano chiedendo la sua testa, lui si è chiuso in ritiro per costruire la Roma di quest'anno, facendo una scelta coraggiosa come quella di affidare la resurrezione della squadra a un tecnico con zero esperienza in Serie A. **Rudi**



James Pallotta

“Un segnale importante mandato a tutti, non solo ai tifosi”



Rudi Garcia

Garcia è stato infatti accolto con estremo scetticismo e si è dovuto calare in una situazione delicatissima e potenzialmente esplosiva. In poco tempo ha però conquistato tutti, giocatori in primis, guidando la cavalcata trionfale di quest'anno. Ovviamente si sono subito sprecate le voci di un suo possibile addio, con PSG e Barcellona tra le principali candidate ad accogliere il tecnico francese. L'ex allenatore del Lille ha sempre dichiarato che a lui interessano non tanto i soldi ma il progetto. Tradotto: “Rimarrò se avrò garanzie di una Roma competitiva”. Più volte, nelle scorse settimane, ha sollecitato la proprietà ad attrezzare la rosa per la prossima Champions, in modo da fare una figura dignitosa in Europa. Si è successivamente confrontato con la dirigenza e le argomentazioni devono averlo convinto parecchio perché non solo ha deciso di rinnovare ma l'ha fatto fino al 2018. Un segnale importante, questo, da mandare ai tifosi ma soprattutto ai giocatori in vista dell'imminente mercato estivo. La Roma il prossimo anno disputerà la Champions (condizione che pongono quasi tutti i big per accettare una proposta) e il rinnovo quadriennale di Garcia è sintomo di una società forte e, soprattutto, di un club con un progetto serio e a lunga scadenza.

Foto: Daniele Burrai / Image Sport

Foto: Image Sport

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiallorossa.it dal 2010.



di Tommaso
LORETO

PAREGGIO DI BILANCIO

NETO E CUADRADO LE NOTE LIETE. MATOS LA RIVELAZIONE. IL MERCATO DI GENNAIO PERÒ È STATO FALLIMENTARE.

Il tempo dei bilanci, in casa Fiorentina, è destinato a terminare. Non che siano mancate le riflessioni e le valutazioni interne, e anzi in alcuni casi forse fin troppo dilatate nel tempo (leggere alla voce "rinnovo del diesse

Pradè"), ma certamente destinate nelle prossime settimane a lasciare spazio alle conseguenti manovre. Di mercato e non solo. Soprattutto adesso che il ritorno di **Andrea Della Valle** dalla Cina dovrebbe dare il via a tutti i movimenti del caso. Ma se da un lato molto c'è ancora da fare, in particolare per sbrogliare la matassa **Juan Cuadrado**, su gran parte delle valutazioni di questa stagione c'è poco da interrogarsi. Perché **Vincenzo Montella**, alla fine, si è affidato a un gruppo abbastanza ristretto di giocatori, e perché gli stessi rinforzi del mercato di gennaio hanno già fatto perdere le loro tracce. In tal senso, e volendo evidenziare subito cosa non è funzionato, è proprio sul mercato invernale che si possono concentrare le maggiori perplessità. Quattro arrivi a costo zero che, escluso il caso del portiere **Antonio Rosati**, non hanno aggiunto molto alla squadra, tanto meno alle scelte di Montella. Che **Anderson**, per esempio, non l'ha mai praticamente usato e che con Alessandro Matri ha abbandonato presto l'idea di poter rigenerare pienamente l'ex Milan. Quanto a **Modibo Diakité**, se il giudizio rimane sospeso, il probabile mancato rinnovo dal Sunderland certifica un impatto poi non

Andrea Della Valle



“Confermare il 4° posto senza Gomez e Rossi significa aver superato più montagne che ostacoli”

così positivo. Archiviati gli arrivi di gennaio, tuttavia, se la Fiorentina è riuscita a confermare il quarto posto della passata stagione senza i gioielli ceduti in estate (Jovetic e Ljajic rispettivamente a Manchester City e Roma) e soprattutto senza quelli arrivati al loro posto (Gomez praticamente sempre fuori e Rossi in forma solo fino a gennaio), riuscendo anche ad arrivare in finale di Coppa Italia e abbandonando l'Europa solo a causa della Juve negli ottavi di finale, significa essere stati in grado di aver superato più montagne che semplici ostacoli. E in tal senso, oltre al lavoro del tecnico, sono da segnalare situazioni andate oltre le più rosse aspettative. Come nel caso di **Neto**. Partito nello scetticismo generale, portato in trionfo nella semifinale di ritorno di Coppa Italia contro l'Udinese da uno stadio intero, e oggi primo punto di partenza della difesa del prossimo anno, magari in concorrenza con il romeno Tatarasanu. Lo stesso Cuadrado, pur in un'ottica di crescita prevedibile, ha spesso tolto castagne bollenti dal fuoco di Montella, trovando in questa stagione anche una maggiore facilità in zona gol. In questo modo è vero che le "big" non potevano più ignorarlo, ma è anche vero che la Fiorentina si è ritrovata punti importanti, e pesanti. Interrotta, ma solo per il momento, l'ascesa del giovane **Matos Ryder**, inizialmente vera e propria rivelazione dell'Europa League viola, ma certamente conferma che anche sul fronte giovani (destinato ad aumentare la propria disponibilità con i ritorni di Babacar e Bernardeschi) la Fiorentina qualche passo in avanti l'ha fatto. E se, in campo, il gruppo ha saputo comunque portare a termine una stagione cominciata su tre fronti, sul mercato sia **Daniele Pradè** che **Eduardo Macia** hanno dimostrato di sapersi confermare pur con le difficoltà di cui sopra a gennaio, operazione mai così scontata. Ecco perché, dal ritorno di ADV in poi, i due uomini di mercato potranno partire con la forza di chi ha già svolto ottimamente il proprio lavoro per due anni. Perché due quarti posti, al di là delle recriminazioni e della sfortuna, certificano un progetto che pur in mezzo a mille difficoltà ha regalato ai propri tifosi più di una soddisfazione.

Foto: Federico De Luca

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



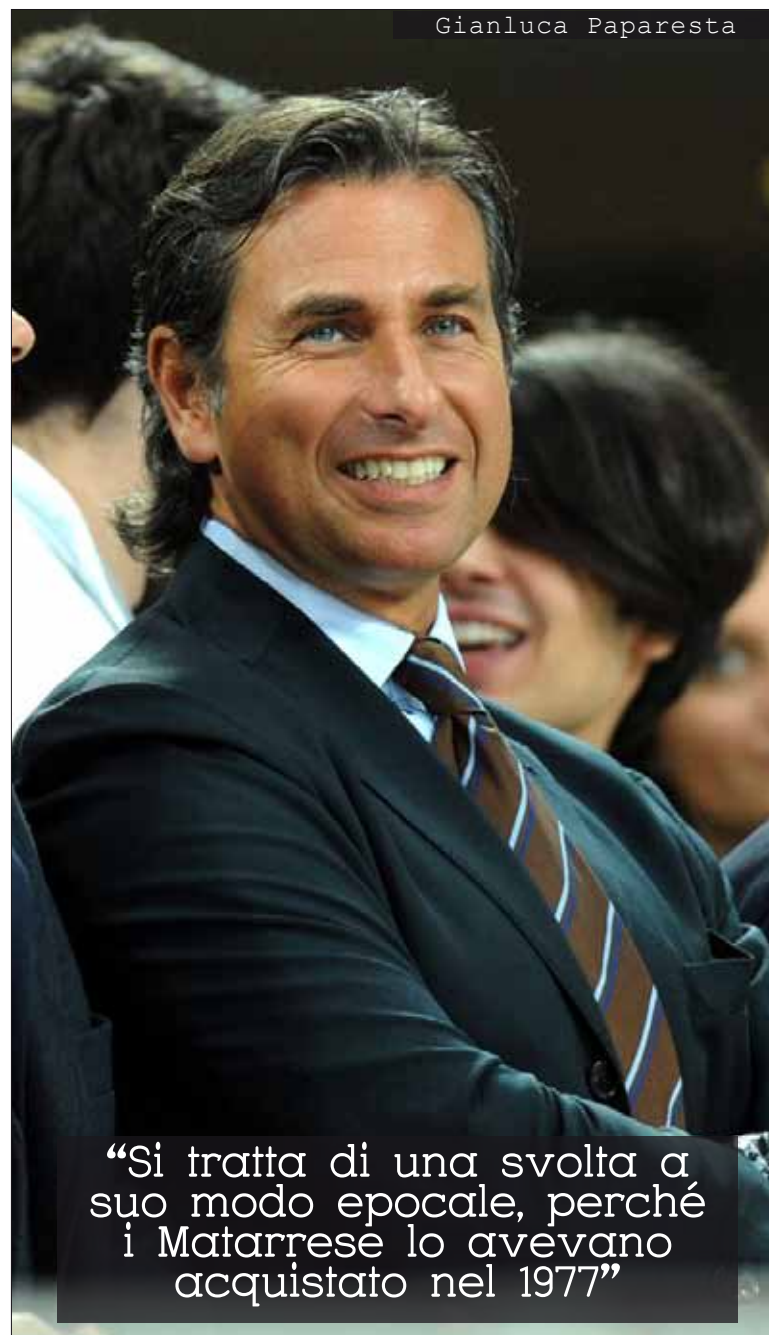
di Gianluca
LOSICO

DA GALLETTO A FENICE

IL BARI RINASCE CON LA
NUOVA PROPRIETÀ, GUIDATA
DA GIANLUCA PAPARESTA.

Ci sono voluti tanti anni e tre aste dopo il dichiarato fallimento, ma alla fine il Bari ha una nuova famiglia. Per il club pugliese si tratta di una svolta a suo modo epocale, perché i Matarrese lo avevano acquistato nel 1977 dal professor Angelo de Palo. In questi anni successi e disfatte, come la miglior tradizione del calcio italiano vuole. Nel mezzo tante storie, come quella di Antonio Cassano, arrivato al grande calcio proprio grazie alla sua Bari. A tirare un sospiro di sollievo sono soprattutto i tifosi, del resto Bari ha sempre vantato una piazza importante; fan attaccati alla squadra, mai mollata neanche in quest'ultima stagione, quando il futuro era tutt'altro che roseo.

Molte pretendenti, vere o virtuali, pochissima concretezza. Così la stagione è scivolata quasi verso la sua conclusione senza certezze. Si è parlato molto in questi mesi (anni, più genericamente) di cordate, gruppi o persone interessate al club (da arabi fittizi al regista statunitense Tim Burton, fino all'ultimo, Paolo Montemurro, imprenditore del settore siderurgico). Poi le aste, il silenzio nelle prime due. Crescono le preoccupazioni, i tifosi cominciano a spazientirsi ("solo chiacchiere e zero fatti", in parole povere). Nel mirino finisce l'ex arbitro **Gianluca Paparesta**, le maggiori promesse sono sue. Ma alla fine è stato proprio lui ad acquistare il club nella terza asta, il 20 maggio, per una cifra di 4 milioni e 800 mila euro; lui è il



Gianluca Paparesta

“Si tratta di una svolta a suo modo epocale, perché i Matarrese lo avevano acquistato nel 1977”



Roberto Alberti

garante di una cordata non ben definita. La fine di un incubo e l'inizio di una nuova era. Nel frattempo non sono mancate iniziative simpatiche, come quella dell'hashtag **#compratelabari**, diventato un vero tormentone e che ha coinvolto anche personaggi dello spettacolo come Lino Banfi, Albano e Checcho Zalone. Tutto è finito nel migliore dei modi, con i tifosi festosi davanti al tribunale.

Adesso il nuovo Bari può cominciare a progettare il futuro. Il presente e il passato hanno però detto che la squadra si è sempre comportata in maniera più egregia nel corso della stagione; una rinascita ed uno spirito di squadra emersi forse proprio quando le cose si facevano più delicate. Un lavoro ottimo, condotto dal tecnico **Roberto Alberti**, il quale ha potuto contare su individualità molto interessanti come Galano e Sciaudone. L'ufficialità di Paparesta è arrivata con la quinta vittoria consecutiva della squadra in campionato, che l'ha portata addirittura fino ai margini della promozione diretta in Serie A; poi, la prima partita della nuova proprietà è stata una sconfitta (2-0 sul campo dello Spezia). Solo una fatalità, una coincidenza; anche perché questo Bari la vittoria più importante l'ha già ottenuta.

foto Markus Ulmer/PhotoViews

foto Federico Gaetano

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Stefano
SICA

CAPOLAVORO DI DUE BRIANZOLI D.O.C.

**LUIGI SPREAFICO E GIANCARLO
CITTERIO, ECCO I DUE ARTEFICI
DEL MIRACOLO RENATE.**

La prima volta del Renate al vertice della Lega Pro ha qualcosa di romantico ed originale. Di particolare nella sua genuinità disarmante. Renate, si sa, è un tranquillo paese della Brianza che non ha mai iniettato nel pallone i tormenti di un popolo e le aspirazioni della sua comunità. Nessuna rivalità con altre tifoserie, né un minimo sentimento di invidia verso realtà più blasonate come Monza o Lecco. A Renate il calcio è purezza, rispetto e divertimento. Chi si aspettava caroselli o bagni di folla dopo la storica promozione di due mesi fa, è rimasto deluso. Niente di tutto questo. Solo un aperitivo in un noto bar della zona per festeggiare il traguardo. Un modo per ritrovarsi in un clima familiare tra dirigenti, giocatori e tifosi. All'insegna della sobrietà. Anche se, tutto sommato, i trecento fedelissimi del rito domenicale nerazzurro sono uno zoccolo duro più che dignitoso per una polis composta da più di 4000 anime. Segno che la percezione del fenomeno calcio è cresciuta negli ultimi anni pur mantenendo una dimensione autentica e mai ansiogena. La società infatti è quasi novizia del professionismo, essendosi lasciata il dilettantismo alle spalle solo nel 2010 dopo ben 63 anni di attività. Ma il sogno Renate è stato reso possibile anche dal duo presidenziale **Luigi Spreafico-Giancarlo Citterio**.



Giancarlo Citterio

“Un fantastico romanzo vivente”

La storia di questo fantastico romanzo vivente. Due personaggi molto diversi caratterialmente ma così affini e complici. Soprattutto due imprenditori brianzoli che in questa avventura hanno creduto con entusiasmo quasi fideistico alimentandola con investimenti personali e tanta passione. Citterio è leader della Citterio Line, azienda che opera nel settore delle maniglie e degli accessori per l'arredamento. Ed è la mente della società nerazzurra, il padre nobile del Renate, il saggio che, anche per età, si distingue spesso per flemma e riflessività. Spreafico è tra i due quello più vulcanico e focoso e, forse, anche questo è il segreto di un'intesa inossidabile quasi trentennale. Titolare della Unicar, azienda che distribuisce in Italia i carrelli elevatori Yale, Spreafico non ha mai fatto mistero di voler edificare il suo Renate come modello vincente. E da invidiare. Il connubio nasce col suo ingresso nel 1986. Citterio, in società dal 1975, aveva gestito il passaggio dalla Seconda alla Prima Categoria. Spreafico sarà l'uomo del salto in Promozione, dieci anni dopo il suo approdo. In tutto questo emerge la figura di Simone Boldini, il tecnico che ha fatto del gioco propositivo e organizzato un dogma. Il suo 4-3-3, tra l'altro, ha esaltato al meglio le caratteristiche di Jacopo Scaccabarozzi, fantasista classe '94 che si è disimpegnato in questa stagione come esterno d'attacco dispensando prestazioni talmente piccanti da meritarsi la convocazione in nazionale di Lega Pro. E' presto spiegato il motivo per cui il ds Abbate e il dg Crippa, la cui azione sul mercato è stata sempre condotta in perfetta simbiosi e senza sovrapposizioni, hanno pensato saggiamente di riconfermare il trainer bresciano oltre a diversi calciatori protagonisti dell'ultima annata. Proprio per stabilizzare il progetto Renate con un'identità di gioco e una fisionomia ben precise. Le stesse che hanno consentito ai brianzoli di sfoggiare anche numeri e spettacolo in trasferta, strappando il primato nella classifica delle gare esterne. Si giocherà ancora nel gioiellino di Meda. Lì dove le Pantere sono di nuovo pronte a ruggire.

foto Giuseppe Celeste/Image Sport

Nato a Napoli il 3 marzo 1972, collabora per TMW come esperto di calciomercato sulla Lega Pro. Opinionista su Telecapri Sport. Responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione del Team Napoli Soccer, rappresentativa di calciatori svincolati.

Giorgio Perinetti IL CALCIO SECONDO GIORGIO

*Palermo, Roma, Napoli,
Juventus, Siena, Bari.
Il giro d'Italia di
Giorgio Perinetti,
direttore sportivo da
40 anni sulla
cresta dell'onda.*

di Alessio **Alaimo** - foto Vincenzo **Blandino**

“U

n dirigente maturo con idee giovani”. Così ama definirsi Giorgio Perinetti, storico direttore sportivo che da 40 anni è in prima fila nel mondo del calciomercato.

Nell'interessantissima intervista concessa da Perinetti a *Calcio2000* c'è tutta la storia di uno dei decani del mercato dei calciatori. La storia di Perinetti parte da lontano, dai temi sui banchi di scuola al



“Se non avessi fatto il dirigente, sarei stato un insegnante di italiano”

fianco di De Sica e Verdone, fino all'incontro romano con Liedholm, in pratica una folgorazione per un giovane che si stava avvicinando al mondo del pallone. I primi passi a Palermo, quindi il Napoli del dopo Moggi e, soprattutto, del dopo Maradona. Un'impresa che, almeno all'inizio, *“sembrava insostenibile”*. Ed è proprio con Maradona, che Perinetti si sveste gli abiti istituzionali per lasciar spazio al cuore: *“La squalifica di Diego? E' stato come togliere il respiratore ad una persona che vive di*



“Sostituire Moggi e Maradona al Napoli mi terrorizzava, sembrava insostenibile”

aria. La sua aria era il calcio”. Il legame con la Sicilia, con Palermo in particolare, era però troppo forte, e così ecco la scelta. Rifiutare il Milan per riportare i rosanero nel grande calcio. Anche la Roma, però, aveva il suo fascino, e così ecco un nuovo biglietto aereo la Capitale. Con lui arriva Zeman, perché “incarnava il mio tipo di allenatore ideale”. Il calcio però aveva ancora tanto da chiedere ad un direttore sportivo capace di lasciare grandi ricordi ovunque, e così ecco le esperienze con Sie-



intervista di Alessio Alaimo

“Zeman
incarna il
mio allenatore
ideale:
il calcio è fare
un gol più
dell'avversario”

na e Bari seguite ad una parentesi alla Juventus. Ma le origine non si dimenticano facilmente, e così dopo alcuni anni in giro per l'Italia ecco la nuova chiamata di Zamparini culminata con la promozione dei rosanero lo scorso 3 maggio. Nel mezzo, tanti aneddoti, tante curiosità, semplicemente tanti racconti veri di calcio. Chiosa finale sui sogni futuri, ovviamente legati al pallone. Perché, parola di Perinetti, “non riesco a vedermi fuori da questo mondo”.

Giuseppe Savoldi

Savoldi, la storia di mister due miliardi

Dalla periferia di Bergamo al Napoli di Ferlaino.

di Andrea Losapio - foto Mourad Balti

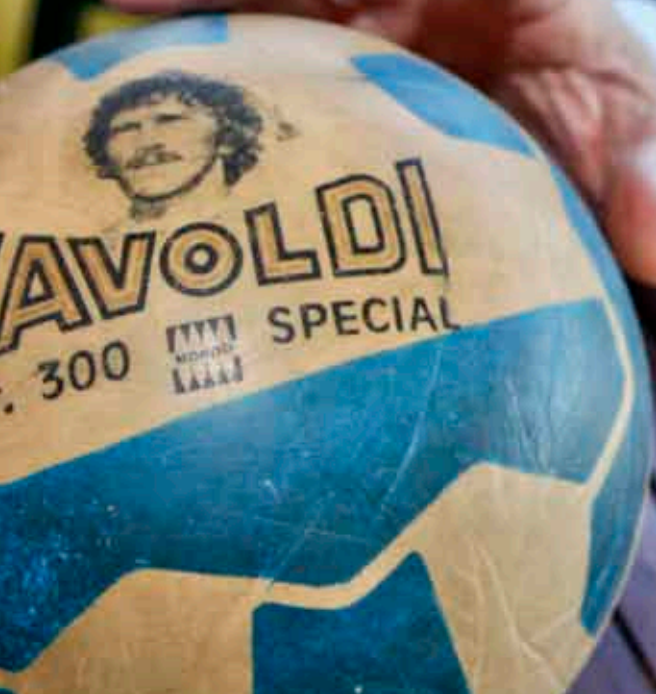
G

iuseppe Savoldi è partito dal basso. Non è una frase fatta, è la sua vita che è andata così. *"Ho avuto fortuna, nella vita serve"*, ha detto in una lunga intervista concessa ai

microfoni di *Calcio2000*. Già, perché di acqua sotto i ponti ne è passata prima di diventare Mister due miliardi. La madre lavorava in un bottonificio di Garlago, il padre è ferroviere. Lo sport gli ha cambiato la vita a partire dall'ordatorio delle Grazie a Bergamo, dove ha iniziato giocando a basket. Il calcio arriva dopo e, come spesso accade, il suo primo ruolo è quello del portiere. Da attaccante inizia a giocare per caso, i gol fanno sì che quel ruolo



“Ho avuto fortuna, nella vita serve”



non lo lasci più. L'avventura in Serie D al Ponte San Pietro, poi l'Atalanta. Aveva già 16 anni, dopo due sbarca in Serie A. Poi il Bologna, dove firma dodici reti. “Segnare a quei tempi era più difficile”, ha assicurato. Al Bologna vince due Coppe Italia e attira le attenzioni di tutti i maggiori club italiani. Era fatta con la Juve, ammette: “I tifosi contestano il possibile scambio con Anastasi e salta tutto”. Lo vuole la Roma, l'Inter di Herrera, il Milan di Liedholm, ma il presidente Conti del Bologna non vuole cederlo. Poi finisce al Napoli, Conti sostiene di essere stato ‘gabbato’ da Ferlaino: “Mi acquista per fare sol-

“Ferlaino mi
acquista per
fare soldi:
spende due
miliardi, ne
guadagna
molti di più”

di - ha detto Savoldi - *Spende due miliardi, ne guadagna molti di più*”. A Napoli diventa una star, riempie gli stadi, propizia il record di abbonamenti e incide anche la canzone “La favola dei calciatori”, che vende ottantamila copie (quanto la capienza del San Paolo...). Lo Scudetto sfumato - perso da Napoli anche a causa del suo infortunio contro la Lazio - resta uno dei suoi più grandi rimpianti. Ora ha un negozio di ottica, gestito dalla figlia, e scrive libri in cui racconta gli aneddoti più simpatici raccolti nel corso della sua carriera. Di come dalla periferia bergamasca sia arrivato fino in Nazionale.



intervista di Andrea Losapio

“Lo Scudetto sfumato è il mio più grande rimpianto”



ARMANDO TESTA

Sotto l'Alce Patronato del Presidente della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2014 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

Per combattere i tumori del sangue un giorno non basta, ma può fare molto. Il 21 giugno è la Giornata Nazionale per la lotta contro le malattie del sangue, promossa dall'AIL per raccontare i progressi della Ricerca e per essere sempre più vicini ai pazienti attraverso incontri e iniziative di sensibilizzazione organizzati in molte città. **Giovedì 19 giugno** sarà attivo uno **speciale numero verde**, dal quale illustri ematologi isponderanno alle vostre domande, perché l'informazione è il primo passo verso una cura sempre più efficace.

**SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 19 GIUGNO 2014**



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Sede Nazionale: via Casilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601

c/c postale 873000



di Barbara
CARERE

INSIEME RIMANENDO SE STESSI

DANILO D'AMBROSIO E LA SUA COMPAGNA ENZA RACCONTANO LA LORO AVVENTURA DI COPPIA. DA UN TRASFERIMENTO ALL'ALTRO SONO ANCORA RIMASTI GLI STESSI DI UN TEMPO. CON UN PENSIERO SEMPRE AL PROSSIMO.

Una vita professionale che ha visto il passaggio dal Torino all'Inter e una vita privata che vola a gonfie vele grazie alla relazione con Enza. Danilo D'Ambrosio è sicuramente in uno dei momenti più felici della sua vita, ma è rimasto sempre lo stesso ragazzo di un tempo. A dirlo la stessa compagna del centrocampista nerazzurro: "Danilo potrebbe anche trasferirsi sulla Luna, ma continuerebbe a fare la stessa vita che faceva da ragazzo a Castellammare quando giocava nella Juve Stabia. Milano sicuramente è un altro mondo rispetto alle nostre precedenti avventure. Per fortuna tutti ci hanno accolto, ancora una volta a braccia aperte".

Dovessi scegliere qual è la dote migliore di Danilo?

"L'umiltà ma anche la maturità che molti suoi coetanei non hanno. E' lui che spesso riesce a farmi ragionare quando invece l'istinto mi



porterebbe ad agire senza riflettere. Sono queste le cose che mi fanno capire quanto lui sia importante per me".

Mai avuto paura che il successo potesse cambiarlo?

"Non credo anche perché Danilo è cresciuto da una famiglia sana e che adesso lo supporta con valori importanti. Finora non è mai accaduto niente del genere e non credo che potrà accadere in futuro".

A questo punto devo chiedere qual è il segreto della vostra relazione?

"Alla base dell'amore ci deve essere tanta complicità e rispetto. La stima è poi un altro ingrediente importante".

Il prossimo step per voi è il matrimonio...

"Nell'ultimo periodo stiamo facendo un po' di progetti, ma sono tanti e ci vorrà un po' di tempo per realizzarli tutti".

Forse in pochi lo sanno, ma tu e Danilo siete molto attivi nel sociale. Come nasce questa vostra "passione"?

"E' un qualcosa di spontaneo che abbiamo sempre portato avanti con l'idea di poter aiutare chi ne ha bisogno. Anche attraverso il profilo Twitter di Danilo siamo riusciti a far conoscere a migliaia di persone l'associazione 'Aiutare i bambini', una realtà bella del nostro paese".

Il prossimo sogno da realizzare insieme?

"Avere una famiglia numerosa che possa vivere in serenità e in salute, senza mai dimenticare chi siamo e come ci siamo innamorati sette anni fa".

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 dà vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.



Antonio Maggio L'EQUAZIONE VINGENTE

Il vincitore di 'Sanremo Giovani' racconta la sua passione bianconera per la Vecchia Signora.

di Alessio Calfapietra -
foto gentilmente concesse da Universal

Antonio Maggio è al suo secondo album, ma nel calcio ha appena fatto tris. Dopo il successo di *'Sanremo Giovani'* con *"Mi servirebbe sapere"*, il cantautore salentino pubblica la sua seconda opera, *"L'equazione"*, e nel mentre si gode il terzo scudetto consecutivo della Juventus. Con moderazione, perché la dimestichezza dei bianconeri con il tricolore è tanta e non c'è bisogno di lasciarsi trascinare dagli entusiasmi. Una festa in tono minore, anche perché l'andamento del campionato non lasciava presagire un finale diverso ormai da alcuni mesi. Come ironia della sorte, questa ennesima marcia trionfale è stata accompagnata dalle cadenze liete e scanzonate del *"Santo lunedì"*, l'ammiccante sigla del Processo in onda sui canali Rai ed interpretata dallo stes-

“Pogba è destinato a vincere il Pallone d'Oro”

so Antonio. Un'apoteosi juventina della quale Maggio, bianconero sin nel midollo a dispetto del cognome che rimanda ad altre squadre, parla volentieri ai nostri microfoni, partendo dal singolo che si sta diffondendo nelle radio da qualche settimana.

Questa equazione come si risolve?

“Dovremmo risolverla dentro noi stessi in maniera metaforica, è un po' una formula magica che dovrebbe trasformare in opportunità tutto il difficile che stiamo vivendo in questo tempo, quello “dei tanti in cui già parlano in troppi”, come canto nel pezzo, è un impegno al bene personale e di conseguenza al bene collettivo”.

Il ritmo della canzone è sfrenato.

“Ha un bel ritmo, un andante ballabile con delle venature molto elettroniche nel sound, se vogliamo sullo stile anni ottanta, in questo singolo è stata fatta una ricerca un poco più particolare, così come negli altri brani del disco si sono cercate altre sfumature”.

Ti piace l'equazione “Lo scudetto sta alla Juve come il sole sta al giorno”?

“E' ottima! Speriamo che l'equazione si risolva anche in Europa, perché qua in Italia vinciamo sempre ma dobbiamo darci una mossa anche

fuori dai confini, dobbiamo tornare ad essere competitivi come la storia ci insegna”.

Stai ancora festeggiando il titolo?

“Abbiamo così dominato questo campionato che è superfluo festeggiare alla fine, è stata una galoppata così entusiasmante, dalla prima all'ultima giornata, che in realtà abbiamo esultato ogni domenica. Vincendo l'ultima abbiamo stabilito il record europeo di punti, un primato davvero molto importante, un traguardo del genere non si raggiunge facilmente”.

Chi consideri il vero artefice di questo successo?

“Il protagonista di questi tre anni è sempre lo stesso, il mister Antonio Conte. Se devo nominare qualcuno sul campo indico sicuramente la freschezza che ha portato in attacco Tevez, decisiva per le sorti del campionato, l'esplosione di Pogba destinato a vincere il Pallone d'Oro, e la sapienza di Pirlo che come accarezza il pallone lui non lo fa nessuno”.

Come si diventa juventini in quel di Lecce?

“A dire il vero ho il cuore diviso a metà, perché sono anche un grande sostenitore del Lecce, come è normale che sia. Sono cresciuto negli anni in cui la Juventus raggiunse tre finali di Champions, un bambino di soito si innamora delle vittorie, poi crescendo ho seguito questa squadra con sempre maggior entusiasmo e ad oggi come ben sai sono tifosissimo”.

A casa tua tra l'altro si mangia pane e calcio, con papà allenatore.

“Sì, quest'anno è stato a Brindisi, a casa c'è aria di calcio da sempre, infatti è una delle mie più grandi passioni dopo la musica, quando posso cerco di sfruttarla anche su di me, ma purtroppo





il pallone più che altro lo violento, con la Nazionale cantanti facciamo sorridere tanto”.

Il tuo giocatore bianconero preferito di sempre?

“Con me sfondi una porta aperta, è Alessandro Del Piero”.

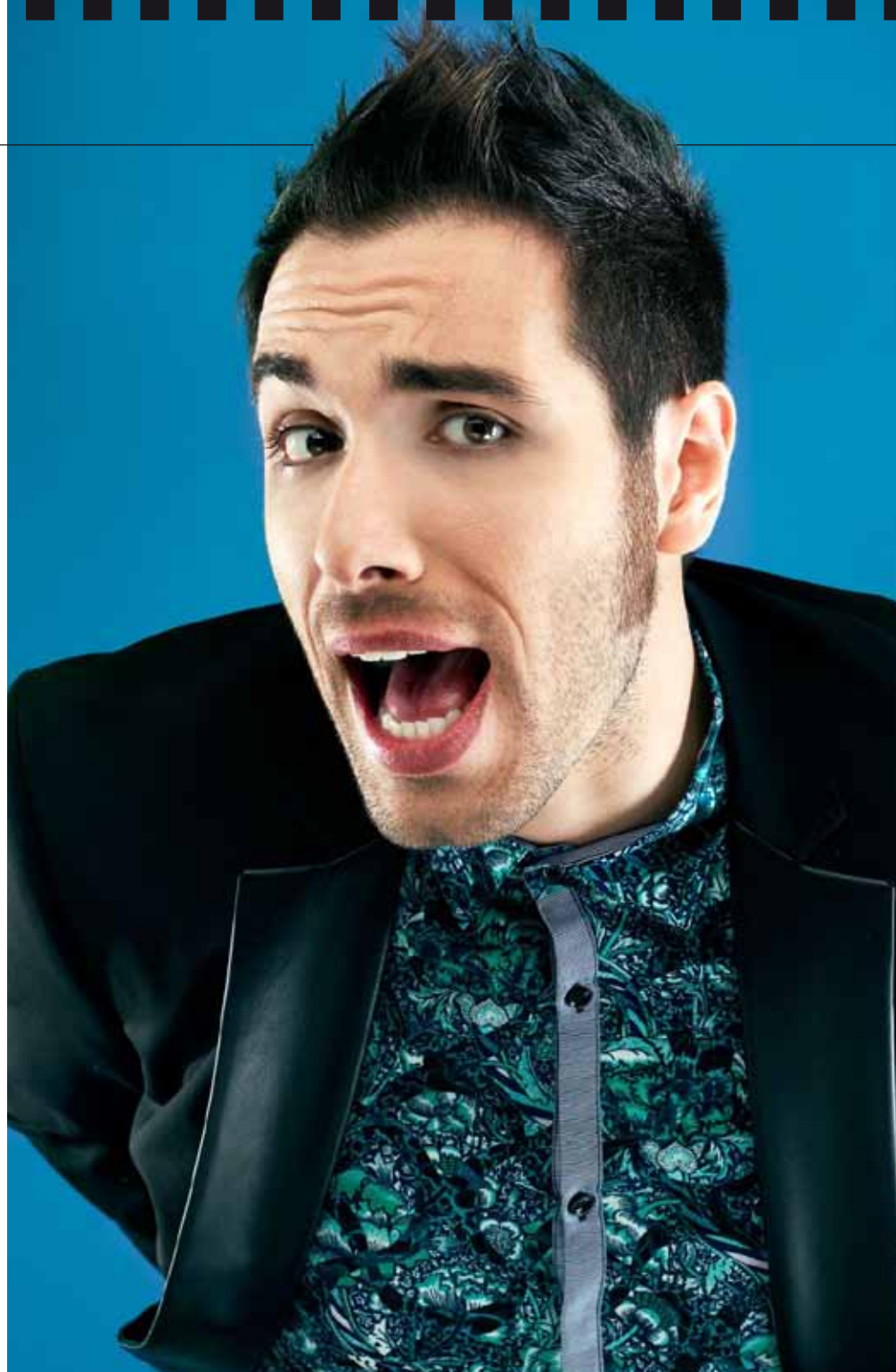
Ti è dispiaciuto quindi il suo addio?

“Sarebbe stato bello vedere il suo ritiro dall’attività agonistica con indosso la maglia bianconera, ma come tutti sanno è finita in maniera diversa, quindi parliamo del nulla”.

Hai temuto che Antonio Conte se ne andasse?

“Mi auguravo di no, un tecnico con un DNA bianconero come lui non si trova tutti i giorni, spero che venga accontentato nelle sue richieste per arrivare a vincere anche in Europa come merita la Juventus”.

Tra l’altro quando parli la tua voce assomiglia un tantino alla sua.



“Antonio Conte è il vero artefice di questi trionfi”

“Sicuramente abbiamo in comune la cadenza, essendo entrambi salentini, il nostro intercalare è simile visto che proveniamo dalla stessa terra”.

Temi la cessione di Pogba?

“Lui resta con noi, su questo non ho dubbi, va bene sia a lui che alla Juventus, la cosa conviene ad entrambi”.

Il momento migliore che hai vissuto da tifoso?

“Difficile scegliere, avevo nove anni quando fu alzata al cielo dell’Olimpico l’ultima Champions,



ricordo molto bene quella serata, uno dei momenti più emozionanti da tifoso, come anche il primo scudetto dell'era Conte è stata una grande soddisfazione, oltretutto da imbattuti in serie A".

Cosa ti auguri per il futuro della Juventus?

"Mi auguro di vincere fuori dall'Italia già nel prossimo triennio".

Vuoi rivolgere un saluto ai tifosi della Juventus?

"Sì, gli mando un grande saluto con la speranza di gioire insieme anche l'anno prossimo".

Ma alla fine gli scudetti sono trenta o trentadue?

"Me lo chiedi pure? Non scherziamo, è ovvio che sono trentadue".

"Ovviamente gli scudetti sono trentadue"





sokker.me

BRASILE 2014: LA GUIDA SOCIAL PER SEGUIRE GLI AZZURRI AL MONDIALE

Preparate i vostri pc, smartphone e tablet perché sarà il Twitter Mondiale. Quest'anno, infatti, i Tweet relativi alla Coppa del Mondo hanno già superato il totale di quelli dei Mondiali del 2010 e secondo i dati della ricerca GlobalWebIndex più di 3/4 degli utenti italiani usano Twitter per parlare di calcio. Per questo abbiamo preparato una guida con tutti gli account ufficiali Twitter degli Azzurri per darvi l'opportunità di seguire solo i profili verificati e vivere live tutte le news dal Brasile. [@Vivo_Azzurro](#) è il profilo ufficiale delle Nazionali Italiane di Calcio per essere sempre aggiornati in tempo reale dal mondo Italia. In porta il nostro capitano **Buffon** su

Twitter è [@gianluigibuffon](#) in compagnia di **Perin** [@MattiaPerin](#) perché **Sirigu**, pur avendo il profilo verificato, è inattivo dal 23 ottobre 2012. In difesa **Abate** ([@ignazioabate20](#)), **Barzagli** ([@andreabarzagli2](#)), **Bonucci** ([@bonucci_Leo19](#)), **Chiellini** ([@Chiellini](#)) e la "riserva" **Ranocchia** ([@23_Frog](#)). Niente Twitter per **De Sciglio**, **Darmian** e **Paletta**. A centrocampo non cinguettano **Aquilani**, **Candrea**, **De Rossi** e **Thiago Motta** sono attivi invece **Marchisio** ([@ClaMarchisio8](#)), **Pirlo** ([@Pirlo_official](#)) e **Verratti** ([@MarcoVerratti1](#)). In attacco da seguire i tweet di **Balotelli** ([@FinallyMario](#)), **Cerci** ([@ale_cerci_7](#)) e **Immobile** ([@ciroimmobile2](#)) in attesa di veder cinguettare **Cassano** e **Insigne**. Pronti a tifare gli Azzurri anche online?



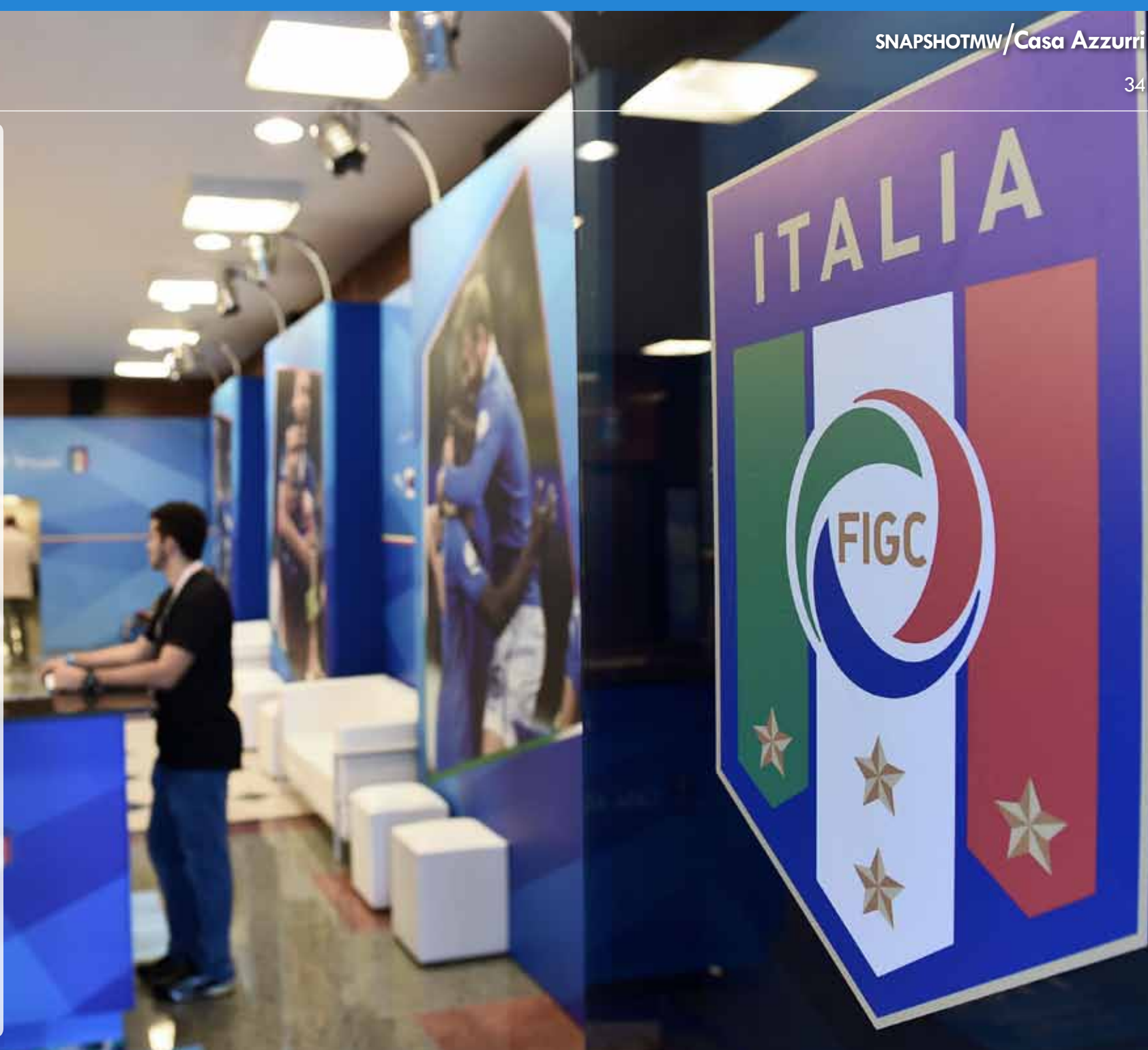
BRASILE 2014

COME A CASA

di Gianluca Losco - foto Image Sport

Italia in Brasile e comunque a casa. Del resto per disputare i Mondiali al top della condizione serve sentirsi il più possibile vicini al Belpaese.

Forse è questo il senso principale di Casa Azzurri, il quartier generale di stampa e sponsor situato all'interno dell'hotel Porto Real Resort di Mangaratiba. Tutti uniti: allenatore, calciatori, staff della Federcalcio e naturalmente sponsor e giornalisti al seguito, pronti a raccontare le imprese dei ragazzi di Prandelli. Le sensazioni sono buone, anche se naturalmente in molti si aspettavano un percorso di approccio diverso: tre amichevoli, contro Irlanda, Lussemburgo e Fluminense, ed una sola vittoria. Queste è arrivata proprio in Brasile, l'unica disputata in Sudamerica, dopo che Casa Azzurri era stata inaugurata. E forse proprio da questa occorre ripartire, anche se con una formazione molto rimaneggiata e sperimentale (sotto le immagini del test). Non manca lo svago, come il calcio balilla, e i ricordi di una storia recente e comunque ricca di soddisfazioni (come l'esultanza di Buffon e Bonucci o l'abbraccio fra Pirlo e Chiellini).









SPONSOR DI CASA AZZURRI

- Eni
- Enel
- Telecom
- Alitalia
- Eni
- Enel
- Telecom
- Alitalia

PARTNER DI CASA AZZURRI

- Eni
- Enel
- Telecom
- Alitalia
- Eni
- Enel
- Telecom
- Alitalia





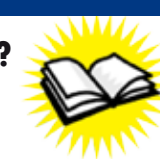






REGIDA





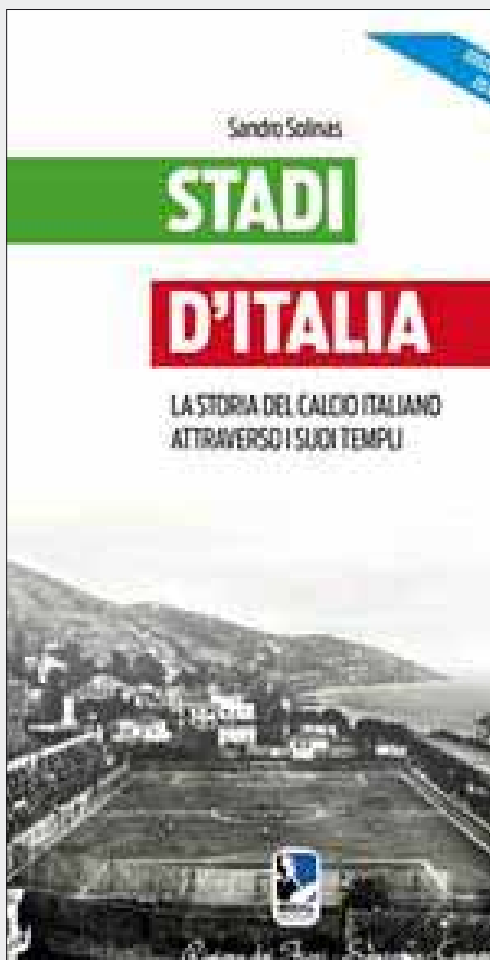
LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

**STADI D'ITALIA.
LA STORIA DEL CALCIO
ITALIANO ATTRAVERSO
I SUOI TEMPLI**

Autori: Solinas Sandro
Editore: Goal Book Edizioni
Data di Pubblicazione: maggio 2012

Quello che ci propone Solinas Sandro è un lungo viaggio tra gli stadi di calcio in Italia per scoprire il fascino della loro storia e delle loro vicende sportive. Questo itinerario è raccontato attraverso notizie, immagini e curiosità, che ci porta a conoscere oltre centocinquanta stadi, tra i più celebri ai pochi conosciuti, per riscoprire la storia del calcio italiano attraverso i suoi templi. Lo stesso autore racconta che Stadi d'Italia nasce come progetto editoriale nel 2008, con la prima edizione del libro; mentre l'opera prosegue il proprio percorso commerciale in libreria (Goalbook Edizioni, 2012), i contenuti vengono apprezzati e sviluppati accanto ad altri progetti legati alla cultura sportiva. In particolare, l'Istituto per il Credito Sportivo lo scorso dicembre ha realizzato per i propri soci un'elegante tiratura speciale del libro. Il regista Stefano Grossi, già autore di un pre-



gevole lungometraggio sulle vicende di Calciopoli, intende invece trarre da Stadi d'Italia una serie di documentari per la TV ed il web con la partecipazione di giocatori e personaggi dello spettacolo. Sullo stesso argomento da diversi mesi Solinas un'ampia rubrica sulla rivista ufficiale della S.S. Lazio. Sulla rete, infine, il gruppo Facebook Stadi d'Italia conta oggi oltre duemila iscritti.

LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

**MIO FIGLIO È UN
FENOMENO.
AMOREVOLI DISASTRI
DEI GENITORI NEGLI
SPORT GIOVANILI**

Autori: Benaglia Fabio
Editore: Il Ponte Vecchio

Il redattore delle pagine sportive del "Corriere di Romagna", Fabio Benaglia, ha voluto affrontare, a volte anche in maniera ironica, un problema sociale e culturale di quei padri che vedono nel proprio figlio che gioca a calcio, il campione indiscusso. Quei genitori che a bordo campo immancabilmente eleggono il proprio ragazzo, il più bravo di tutti, cercando di affidare al figlio il compito di tenere alta la bandiera della famiglia nel rettangolo verde. Da queste pagine emerge un ritratto dell'asfissiante pressione che i genitori esercitano nei campionati giovanili, sui propri pargoli. Il quadro della situazione prende via via corpo attraverso una ventina di colloqui con allenatori, dirigenti e arbitri, che si sono offerti quali testimoni dell'invasione di padri, madri e nonni all'interno delle squadre. Per la privacy degli sportivi minorenni, sia per la tutela dell'incolumità dell'allenatore



o del dirigente di turno, gli episodi descritti sono astratti con nomi di fantasia e con toni sfumati, che dapprima fanno sorridere e poi costringono a pensare.